

Lo scudo antispread

Chi lo può chiedere?



Ogni Paese "virtuoso" sotto attacco dei mercati

Quali sono le virtù richieste?



Conti in ordine (deficit tendente al pareggio)



Riforme strutturali attuate (per ridurre il debito)

Chi controlla il rispetto delle condizioni?



Commissione Ue



Banca centrale europea*

*insieme al Fmi "ove possibile"

L'iter previsto dal Fondo Salvastati (Esm)

Domanda al Presidente del Fondo

Commissione Ue e Bce verificano
 ■ rischi per la stabilità di Eurolandia
 ■ sostenibilità del debito pubblico*
 ■ reale bisogno di finanziamento

Il board del Fondo decide o nega il sostegno allo Stato

Commissione Ue e Bce negoziano con lo Stato un protocollo d'intesa con le condizioni dell'aiuto

Il direttore generale dell'Esm prepara una proposta di accordo che dettaglia il memorandum su:

■ termini di finanziamento,
 ■ condizioni previste
 ■ scelta dello strumento (es.: acquisto bond statali)

La Commissione Ue firma il memorandum per conto del Fondo

ANSA-CENTIMETRI

Monti si prende i meriti. Elezioni? A primavera 2013

● «Non c'è solo un centravanti azzurro»: il premier fa riferimento a se stesso a Draghi e a Rajoy

NINNI ANDRIOLO
 INVIATO A BRUXELLES

Descrive i «passi avanti dell'Europa», se ne intesta il merito, ma lo stempera con l'uso accorto delle parole. I risultati raggiunti a Bruxelles, spiega Monti, «rientrano nella visione sostenuta dall'Italia». Ma allontanano - commentano dal governo - anche la possibilità di crisi ed elezioni anticipate. «Non ho mai preventivato di agire su un orizzonte più breve di quello che si conclude la primavera prossima», mette in chiaro il premier.

A conclusione di un Consiglio europeo cambiato di segno alle 22,30 dell'altro ieri - quando Monti ha avvertito che senza scudo anti spread non avrebbe detto sì al pacchetto crescita - alla stampa vengono illustrate le ricadute del veto italiano, e spagnolo, sul negoziato andato avanti per 20 ore tra ieri e l'altro ieri. Le stesse che hanno sbloccato un vertice «difficilissimo» facendo volare le borse e abbassare gli spread. «La riserva dei finalisti» sul Consiglio - l'espressione che allude al campionato europeo è di un ministro di Rajoy - ha lasciato di stuco la Merkel, ma «ha rafforzato l'eurozona». Al di là dei contenuti - lo stesso Monti mostra cautela e ammette di non sapere se le scelte compiute a Bruxelles basteranno a salvare l'euro - il meccanismo di intervento dei fondi salva-Stati a difesa dei Paesi adempienti (cioè virtuosi), «che non sarà automatico» - serve a scoraggiare anticipatamente la speculazione. Almeno «per il momento», però, l'Italia «non intende utilizzarlo», assicura il premier.

Il braccio di ferro con la cancelliera è finito con un successo italiano - senza fissare cessioni di sovranità o interventi della trojka - Monti, tuttavia, attento a smussare gli angoli, dà



gio Squinzi che aveva posto l'Italia di Monti «sull'orlo dell'abisso».

«Mi sto imponendo una moderazione interpretativa sul linguaggio del presidente di Confindustria - spiega il premier, risentito - Ha anche affermato che avrei avuto un proficuo confronto con la cancelliera perché conosco perfettamente il tedesco. Devo ricusare quest'unico elogio, perché non conosco il tedesco. Il nostro Paese avrebbe le carte in regola per ricorrere, eventualmente, al meccanismo anti-spread deciso a Bruxelles? «Non tocca a me dire se l'Italia è in regola, ma è questo quello che dicono la Commissione europea e altri organismi». L'Italia di Monti volata a Bruxelles «per contribuire alla costruzione dell'Europa» ha «ottenuto», in sostanza, «ciò che voleva».

Anche sulla crescita, sulle banche, sulla golden rule. Monti, però, rimane sul chi vive, attende che l'Eurogruppo del 9 luglio dia seguito alle decisioni assunte ieri.

I DUE MARIO E IL MARIANO

Le tensioni che sul fronte tedesco hanno accompagnato la nascita dello scudo non lo lasciano tranquillo. E l'affermazione che la «riflessione» italiana sulla tobin tax proseguirà rimanda all'avvertimento dei giorni scorsi. A quando il premier italiano, cioè, condizionò il sì alla tassa sulle transazioni finanziarie, perorata dalla Merkel, al via libera europeo sullo scudo anti spread. L'Europa e l'Italia «respirano». Anche grazie all'iniziativa del presidente della Bce. E in tema di paralleli calcistici, alludendo a Balotelli, Monti scherza sul Super Mario italiano di cui si parla in queste ore. «Potremmo fare uno statement congiunto con Draghi - sorride, facendo notare che anche loro due si chiamano così - Ci siamo anche noi». Rajoy, insiste, non ha un nome tanto diverso. L'ennesimo riferimento all'asse che ha caratterizzato il negoziato di Bruxelles e messo in difficoltà Berlino.

...
Alla rivale teutonica riconosce però «un dialogo superiore», «meglio che con Squinzi»

Angela firma

sua moneta. Già questo «parla» ai mercati.

I PAESI IN REGOLA

Spetta al viceministro Vittorio Grilli spiegare il meccanismo individuato. «L'intervento è destinato ai Paesi adempienti, cioè quelli che rispettano la tabella di marcia del semestre europeo e i vincoli del Patto di stabilità - spiega il viceministro - Non si tratta né di un salvataggio, né di bailout. Quando il Paese ne farà richiesta interverrà un memorandum of understanding, che non prevede un programma, ma solo una presa d'atto che il Paese è in regola. Si innescano così diversi meccanismi di stabilizzazione, ciascuno dei quali ha delle linee guida diverse, con il monitoraggio dell'Eurogruppo, della Commissione o della Bce. Solo in alcuni casi eccezionali interviene l'Fmi». Nella pratica il fondo salva-Stati acquirerà i titoli del Paese, attraverso l'apporto operativo della Bce che funzionerà da agente. Le risorse del fondo, comunque, non sono state aumentate. «Non si tratta di un rubinetto aperto per salvare le finanze di uno Stato - aggiunge Monti - ma di un intervento limitato

sul mercato». Come dire: non è un salvataggio alla greca. L'Italia comunque non ne farà richiesta, pur essendo «adempiente». In futuro, tuttavia, non si esclude un suo utilizzo. I dettagli tecnici dello strumento saranno definiti all'Eurogruppo del 9 luglio.

Risultato netto anche sul fronte del salva-banche. Il fondo Esm perde lo status di creditore privilegiato (che finora aveva creato parecchie diffidenze tra gli investitori), si integra la supervisione bancaria europea attraverso la Bce, si consente al fondo salva-Stati di ricapitalizzare le banche in difficoltà, escludendo il passaggio nei bilanci pubblici. In questo modo si blocca il circolo vizioso tra crisi bancaria e crisi del debito. Ultimo punto, che in realtà era il primo in programma, il patto per la crescita. Arrivano 120 miliardi (60 dalla Banca europea per gli investimenti, 55 dalla riallocazione dei fondi strutturali, circa 5 dai project bond) da destinare all'economia reale e alla lotta contro la disoccupazione. Nell'agenda anche l'impegno a valutare positivamente le spese per investimenti: non è la golden rule ma qualcosa che le somiglia.

Ora la cancelliera è sull'orlo di una crisi politica

● A Berlino rigoristi scatenati contro Merkel, che si difende male al Bundestag e poi si appoggia a Verdi e Spd

PAOLO SOLDINI
 paolocarlosoldini@libero.it

SEGUE DALLA PRIMA

Lo fa rintanandosi, appena può, tra le mura di casa. Nel suo personale day after dopo «la notte del delitto di Bruxelles» (Die Welt: testuale) Angela Merkel, ieri, non ha avuto una casa in cui rifugiarsi.

La sua giornata è stata sotto gli occhi del mondo, e non è stata una giornata facile. Era cominciata alle quattro del mattino quando aveva cercato di addolcire l'amarissimo boccone della

sconfitta sostenendo di aver salvato il principio «nessuna concessione senza contropartita». Nessuna regalia della ricca Germania alle «cicale del Sud», le quali dovranno comunque sottoporsi a controlli. Palesemente falso, come le hanno subito rinfacciato i giornali online, anche i meglio disposti nei suoi confronti. Accettando la soluzione italo-franco-spagnola sul futuro fondo Esm, la cancelliera ha infatti implicitamente accettato che il contributo tedesco salga ben oltre i 190 miliardi attuali. Poiché quei soldi potrebbero andare agli Stati con difficoltà di bilancio o rischi di crisi bancaria, si tratta senza dubbio di una indiretta condivisione del debito: quello che assolutamente Berlino non voleva. Angela Merkel si è piegata. Ha perso. Ha modificato la posizione tedesca.

Tant'è che poche ore più tardi l'opposizione - Spd e Verdi - ha chiesto la convocazione urgente della commissione Bilancio del Bundestag, di fronte al-

la quale ha chiamato il governo a spiegare la giravolta. A quel punto è cominciato un bailamme in fondo al quale cominciava a profilarsi lo spettro di una clamorosa crisi di governo, con le ancora più clamorose dimissioni del capo in testa. Per il 19 era convocata l'assemblea plenaria del parlamento, per votare il Fiskalpakt e la dotazione dell'Esm. Già si sapeva che la firma sul nuovo fondo avrebbe potuto essere poi negata dal presidente della Repubblica Joachim Gauck in virtù d'una sentenza della Corte costituzionale che giudica insufficiente il coinvolgimento del Bundestag. Un sacrosanto richiamo alla de-

...
Per i giornali tedeschi si è piegata, accettando di fatto aiuti senza i limiti fissati. Lei nega

mocrazia parlamentare.

LE SCUSE DELLA CANCELLIERA

La cancelliera contava comunque sull'assenso di gran parte dei gruppi socialdemocratico e Verde, ai quali si poteva presentare con l'approvazione a Bruxelles del patto per la crescita franco-italiano. Le cose, però, si complicavano subito, con la fronda di un grosso numero di deputati liberali e democristiani eurosceettici cui i piani per la ripresa paiono eresia pura e restano fedeli (loro sì) alla pregiudiziale non-un-soldo-tedesco-ai-paesi-della-Dolce-Vita. Quando il dibattito è cominciato, in serata, non si capiva ancora se esistesse ancora la maggioranza di centro-destra che tiene Frau Merkel alla cancelliera. Le chance di evitare l'implosione del governo sembravano dipendere, a quel punto, da un artificio che nel frattempo era stato trovato in fretta e furia dagli sherpa della cancelliera: l'intervento dei fondi salva-Stati

non sarebbe automatico, perché dovrebbe essere autorizzato da un ente di controllo europeo, e questo «non può certo essere creato in dieci giorni». Poi lei ha riprovato a confondere le carte sostenendo che ci sarebbe stato «un equivoco nella comunicazione», giacché in realtà l'intervento dei fondi sul mercato dei titoli sarebbe comunque «sottoposto a condizioni».

Trucchetti che non nascondono la dura sostanza della crisi in cui, con la sua ostinazione, la cancelliera si è cacciata da sola. Aprendo il dibattito, che a tarda sera era ancora in corso, anche se si profilava un voto positivo, lei ha invitato caldamente i deputati ad inviarlo, con il voto, «un segnale all'Europa». L'approvazione di Fiskalpakt e Esm sarebbe «un passo importante verso l'Ue» e renderebbe chiaro a tutti che «noi siamo per l'euro». Non era mai parsa così poco convincente. La fine politica di Angela Merkel potrebbe non essere lontana.